

Giù le mani dal Concilio vaticano II

Un recente articolo di **Silvana De Mari** ci porta a qualche puntualizzazione su un un evento straordinario, ancora oggi spesso frainteso o mal interpretato...

Luca Del Pozzo

www.Tempi.it, 24 Agosto 2021



Foto Ansa

Il recente provvedimento di papa Francesco che ha di fatto mandato in soffitta la celebrazione della messa secondo il cosiddetto *Vetus Ordo*, è stato l'occasione soprattutto per l'ala tradizionalista per rintuzzare una polemica mai sopita nei confronti del **Concilio Vaticano II**, visto come l'origine del cedimento della Chiesa nei confronti del mondo e di tutto ciò che di male è venuto dopo (ultima arrivata **Silvana De Mari** – per altro encomiabile ed instancabile apologeta su altri fronti – che su *La Verità* del **23 agosto**, oltre a tutto il resto ha teorizzato la stravagante tesi secondo cui partendo dal Vaticano II si arriverebbe scendendo giù per li rami fino alle chiese chiuse ai non vaccinati dei nostri giorni).

La “vera Chiesa”

Ora, che il bersaglio grosso della decisione del papa fosse proprio il Vaticano II, o meglio il fatto che alcuni settori della Chiesa si ostinano non soltanto a criticarlo, che sarebbe il meno, ma proprio a contestarne la legittimità e l'ortodossia, con tutto ciò che ne consegue, è scritto a chiare note nella Lettera esplicativa inviata dal papa a tutti i vescovi, laddove il pontefice stigmatizzava “un uso strumentale del **Missale Romanum** del **1962**, sempre di più

caratterizzato da un rifiuto crescente non solo della riforma liturgica, ma del Concilio Vaticano II, con l'affermazione infondata e insostenibile che abbia tradito la Tradizione e la "vera Chiesa". Non solo. Ad aggravare la situazione vi era anche il fatto – "evidente nelle parole e negli atteggiamenti di molti" – della "stretta relazione tra la scelta delle celebrazioni secondo i libri liturgici precedenti al Concilio Vaticano II e il rifiuto della Chiesa e delle sue istituzioni in nome di quella che essi giudicano la "vera Chiesa".

Opposte tifoserie

Insomma il punto non era, non è mai stato, la celebrazione *Vetus Ordo in sé*; il punto era (ed è) il fatto che quel modo di celebrare equivaleva (equivale) a dire "no" al Vaticano II e a dire "sì" alla chiesa pre-conciliare ritenuta come l'unica, vera chiesa. Premesso che è ampiamente condivisibile la critica di chi dice che rischia di rivelarsi velleitaria l'idea di far accettare il Vaticano II così, per decreto, e che anzi il rischio concreto è di irrigidire ancora di più la contrapposizione e di allargare il fossato tra opposte tifoserie (per tacere della questione su che cosa si intenda per Vaticano II, ma di questo ci occuperemo a breve), ciò che qui intanto preme sottolineare è che la posizione di quanti, ieri come oggi, si oppongono al Vaticano II, semplicemente non sta in piedi.

Et-et

A costo di ripetere cose già dette e scritte, occorre ribadire che il **Vaticano II** resta un evento straordinario dove lo Spirito ha realmente parlato alla Chiesa suscitando un'azione di rinnovamento *nella*, non *contro* né *oltre* la tradizione – come sottolineò **Benedetto XVI** nel memorabile **discorso alla Curia romana del dicembre 2005** – fedelmente alla **legge dell'et-et** propria del cattolicesimo (legge, beninteso, che non è affatto sinonimo, come sostiene ingenuamente qualcuno, di cerchiobottismo; essa significa piuttosto che alla luce della fede tutto si tiene, anche i contrari; l'esatto opposto insomma della **logica dell'aut-aut**, tipica non a caso dell'eresia, ma distante anni luce anche dalla **logica del "sì, ma"** propria di certa **teologia "situazionista"** oggi di nuovo in auge, che spesso e volentieri si traduce in una sorta di **"gattopardismo rovesciato"** – **non cambiare nulla per cambiare tutto** – su cui conviene stendere un pietoso velo).

Nuovi carismi

Il Concilio in parte recepì le **istanze del rinnovamento biblico, liturgico e teologico** degli anni precedenti, in parte ne suscitò di nuove, il tutto cristallizzandosi nei **documenti finali** che andrebbero **riletti magari con un occhio più attento a quello che dicono che a quello che si vorrebbe che dicessero**. E senza dimenticare che proprio in quegli anni lo stesso Spirito che soffiava nella basilica di S. Pietro era all'opera – sapendo già cosa sarebbe accaduto di lì a poco – per suscitare **nuovi carismi e realtà ecclesiali** dove molte delle istanze del Concilio avrebbero trovato attuazione, e che hanno avuto la provvidenziale missione di **"puntellare" la barca di Pietro nella turbolenta stagione post-conciliare**.

Ruolo del laicato

Grazie al **Vaticano II** è stata **rimessa al centro della vita dei fedeli la Parola di Dio** (*Dei Verbum*); è stata varata una **riforma liturgica** (*Sacrosanctum concilium*) dove la Messa non è più un assistere passivamente ad un rito, ma partecipazione attiva, personale e allo stesso tempo comunitaria al **Mistero Pasquale di Cristo** (categoria questa, sia detto per inciso, in grado di esprimere in maniera più compiuta l'opera redentrice che non una visione meramente sacrificale; Mistero Pasquale tiene insieme, infatti, sacrificio, cioè morte, e resurrezione, cioè vita, resurrezione senza la quale l'intera impalcatura della fede crolla come un castello di carte); è stata riproposta, tornando alle fonti, un'**ecclesiologia** (*Lumen Gentium*) dove **la Chiesa è Corpo di Cristo e popolo di Dio**, all'interno della quale ciascun fedele, in virtù del battesimo, partecipa all'unico sacerdozio di Cristo col risultato di **de-sacralizzare la figura del sacerdote** – cosa che ancora oggi, e non per pochi, è il vero problema – e di affermare al contempo il ruolo del laicato non più braccio secolare del clero ma protagonista attivo nella vita della Chiesa.

Una questione di potere

Una riforma che, pur non avendo tolto nulla al sacerdozio ministeriale che era e resta imprescindibile, sicuramente non è stata gradita dai tanti nostalgici dell'era pre-conciliare, e che dopo oltre mezzo secolo tanti prelati (e non solo) fanno ancora fatica a digerire fermi come sono ad una visione del sacerdozio più come potere che come servizio. Non per nulla il ritornello – a proposito, ad esempio, dei movimenti laicali – è che sì, d'accordo, i laici hanno avuto un ruolo importante quando c'è stato lo sbandamento post conciliare, ma ora il loro compito è esaurito, ed è tempo che i preti riprendendo in mano il timone della barca (vaste programme).

Come se, appunto, fosse tutta e soltanto una questione di potere. **Tre riforme – biblica, liturgica, ecclesiologica** – che non solo non hanno scalfito di una virgola la Tradizione (altro sono "le" tradizioni, quelle sì suscettibili di cambiamenti), ma che anzi hanno posto le premesse perché il cristianesimo entrasse nella vita concreta, umana ed esistenziale delle persone.

È un dato di fatto che grazie ai carismi ecclesiali nati in quegli anni decine di migliaia di uomini e donne hanno potuto riscoprire la fede, e altrettanti hanno potuto incontrare Cristo per la prima volta. Quanti matrimoni ricostruiti, quante coppie salvate sull'orlo del divorzio o della separazione, quante famiglie aperte di nuovo alla vita avendo accolto senza riserve l'*Humanae vitae*, con ciò mostrando che **si può vivere quanto la Chiesa annuncia!**

Dentro la Chiesa

È vero, durante e dopo il Vaticano II ci furono sbandamenti, eccessi ed errori. Tuttavia, come ebbe a notare l'allora **card. Ratzinger** nel *libro-intervista con Vittorio Messori, "Rapporto sulla fede"*, "Sono convinto che i guasti cui siamo andati incontro in questi venti anni (il libro è del 1985, ndr) non siano dovuti al Concilio «vero», ma allo scatenarsi, all'**interno** della Chiesa, di forse latenti, aggressive, centrifughe, magari irresponsabili oppure semplicemente ingenui, di facile ottimismo, di un'enfasi sulla modernità che ha scambiato il progresso tecnico odierno con un progresso autentico, integrale. E, all'**esterno**, all'impatto con una

rivoluzione culturale: l'affermazione in Occidente del ceto medio-superiore, della nuova «borghesia del terziario» con la sua ideologia liberal-radicalista di stampo individualistico, razionalistico, edonistico”.

Le parole di Benedetto XVI

Aperta parentesi. Queste **parole di Ratzinger** sono del **1985**, ma è fin troppo facile accorgersi quanto siano lo specchio fedele non solo dei decenni successivi, ma anche dei giorni nostri. Chiusa parentesi. Non si finirà mai di ripeterlo: con buona pace dei tradizionalisti i cosiddetti guasti – che sicuramente ci furono – del post Concilio non accaddero *a causa* di esso, quanto piuttosto *nonostante* il Concilio e per il combinato disposto, da un lato, di una precisa interpretazione del Vaticano II, quella che storicamente si è imposta sviluppata in primis dalla **Scuola di Bologna** che lo ha interpretato a mo' di cesura col passato e l'inizio di una nuova era; dall'altro, con la sponda fornita da quello che, non a caso, lo stesso **Benedetto XVI** nel **discorso al clero di Roma del 14 febbraio 2013** definì il “**Concilio virtuale**”, cioè il **concilio dei mezzi di comunicazione**, addirittura più forte di quello reale, che “ha creato tante calamità, tanti problemi, realmente tante miserie: seminari chiusi, conventi chiusi, liturgia banalizzata ... e il vero Concilio ha avuto difficoltà a concretizzarsi, a realizzarsi”.

Il Vaticano secondo... me

È sulla scia di questa precisa lettura dell'evento conciliare che più d'uno si è sentito autorizzato a vivere e **pensare la Chiesa come se il Concilio fosse l'anno zero**, in nome del quale si potevano (e forse si dovevano) mutuare acriticamente categorie e forme della modernità per aprirsi al mondo e stare finalmente al passo con i tempi.

Ed è così che nacque il Vaticano secondo... me, secondo te, secondo noi...

I risultati li conosciamo bene: crisi delle vocazioni e seminari svuotati, crisi del sacerdozio e conseguente abbandono dello stato clericale da parte di tantissimi preti, alcuni dei quali per stare vicino al popolo, come si diceva allora (si era negli anni delle lotte operaie), smisero la talare per andare in fabbrica (sul punto, sarebbe interessante sapere quanti, dopo aver lasciato il sacerdozio, sono rimasti a fare l'operaio, ma questa è un'altra storia), bizzarrie e amenità liturgiche di vario genere (messe beat ecc.), smottamenti in campo morale – esemplare in tal senso la battaglia, tuttora in corso e dagli sviluppi potenzialmente dirompenti – contro l'*Humanae Vitae* – dottrinale (si pensi alle varie teologie della liberazione e, più in generale, al tentativo, teorico e pratico, di tenere insieme Cristo e Marx, che in ambito politico sfociò in quell'ossimoro dagli effetti devastanti sotto ogni profilo che è stato il **cattocomunismo**; e ancora, crisi del principio di autorità, dovuta principalmente al clima del '68, le cui conseguenze (ad esempio in **ambito educativo** con la discussa esperienza di **Don Milani**) paghiamo ancora oggi.

Tradizionalismo anacronistico

L'elenco potrebbe continuare a lungo. Fatti e misfatti che hanno confortato i critici da destra del Concilio, che hanno avuto buon gioco nel prendersela direttamente con il Vaticano II visto come la causa remota di tutti i mali. **Ma un conto è denunciare gli errori, altro è buttare il**

bambino con l'acqua sporca, come fanno i seguaci di un tradizionalismo anacronistico che sembra misconoscere che **la storia si divide in prima e dopo Cristo e non in prima e dopo Trento**, insieme ai nostalgici dei (presunti) bei tempi andati convinti che sia sufficiente riportare le lancette dell'orologio alla Chiesa pre-conciliare affinché l'**uomo contemporaneo, sazio e disperato (copyright card. Biffi)**, possa innamorarsi di Cristo con la messa tridentina (in latino, che la gente non capisce), il **catechismo di S. Pio X** (intellettualistico e nozionistico, per nulla biblico ed esistenziale), la pastorale sacramentale (che presuppone una fede che spesso non c'è più) e tutto l'armamentario delle pratiche di pietà (anche qui, ci vuole fede) e di una morale casuistica lontana anni luce dalla sensibilità contemporanea.

Difendere la tradizione

O come chi, partendo da una prospettiva opposta, ancora non ha fatto i conti col fatto che la Chiesa ha una natura sacramentale e non democratica, vagheggiando un **Vaticano III** per riprendere e sviluppare le istanze riformatrici all'insegna del vero "**spirito del Vaticano II**", tradito soprattutto dai pontificati di **S. Giovanni Paolo II** e **Benedetto XVI**.

"Difendere oggi la Tradizione – diceva il **card. Ratzinger** in "*Rapporto sulla fede*" – significa difendere il Concilio. È anche colpa nostra se abbiamo dato talvolta il pretesto... di pensare che il Vaticano II sia stato uno «strappo», una frattura, un abbandono della Tradizione. C'è invece una continuità che non permette né ritorni all'indietro né fughe in avanti; né nostalgie anacronistiche né impazienze ingiustificate. È all'*oggi* della Chiesa che dobbiamo restare fedeli, non allo *ieri* o al *domani*: e questo oggi della Chiesa sono i documenti del Vaticano II nella loro autenticità. Senza *riserve* che li amputino. E senza arbitrii che li *sfigurino*".

Eco marxismo à la page

Di fronte alla crisi attuale, che è primariamente crisi di fede, la "cura" non è fare marcia indietro né vagheggiare balzi in avanti, ma riprendere e attuare il Vaticano II. Beninteso, quello vero. Che non è il Vaticano II di certo progressismo o aperturismo che dir si voglia, tuttora in voga, di stampo rahneriano riverniciato con una mano di eco-marxismo à la page. Riprendere e attuare il vero Concilio significa – in linea con l'interpretazione della categoria di "attuazione" che ne diede l'allora **cardinale di Cracovia, Karol Wojtyla** nello splendido e attualissimo (è del 1972) volume "**Alle fonti del rinnovamento**" – smetterla di elaborare terapie, tattiche o piani; significa invece, e piuttosto, vivere quella fede che il Concilio voleva rinvigorire.

La fede, appunto

Cardine di tale impostazione è la categoria di "**arricchimento della fede**", intesa come "**partecipazione sempre più piena alla verità divina**", quale postulato fondamentale dell'attuazione del Concilio. Fede che, coerentemente con la sua impostazione filosofica, Wojtyla considerava un'adesione alla proposta cristiana non solo intellettuale, ma di tutta la persona. Insomma attuare il Vaticano II vuol dire tradurre in atteggiamenti concreti quello che

il Concilio ha detto, cioè vivere in prima persona l'”arricchimento della fede”: ciò che richiede mettere al centro di ogni pastorale l'annuncio del Vangelo.

Oggi come ieri e come domani risuona la **domanda di Gesù: “Quando il Figlio dell’Uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?”** Non una società più giusta, un mondo pacificato e solidale, l'umanità finalmente emancipata dalla sofferenza e dal dolore, un ecosistema più salubre. Ma, appunto, la fede. Se questa è la posta in gioco, la Chiesa non ha altra via che provare a riaccendere la fiamma della fede nel cuore degli uomini. Nella consapevolezza che tanto grave è la malattia, tanto più forte e incisiva dev'essere la cura.

I quattro libri

Essa ha già dove attingere, come lo scriba che divenuto discepolo del regno dei cieli “estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (Mt 13, 52), senza bisogno di inventarsi nulla ed anzi rifuggendo la tentazione, sempre alle porte, di cercare improbabili mediazioni o soluzioni pastorali che rischiano di confondere ciò che è il bene per le persone con quello che gli individui pensano essere il bene per sé stessi o, peggio ancora, con ciò che l'opinione pubblica chiede. **Tornare ad annunciare il Vangelo: ecco cosa serve. Con un linguaggio nuovo, più esistenziale, meno astratto e moralistico, ma lo stesso Vangelo di sempre, ovvero quelle poche parole racchiuse in quei quattro libriccini scritti da Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Il che fa tutt'uno con l'urgenza di riprendere e attuare il (vero) Vaticano II. Auspicabilmente con pastori all'altezza del compito.**

LEGGI ANCHE:



[La Messa in rito antico può ancora essere utile all'uomo postmoderno](#)
20 AGOSTO 2021



[Perché i cattolici in Occidente hanno perso di vista la missione](#)
9 AGOSTO 2021